

Telecom pensa al business immobiliare sfruttando l'eredità del passato, il governo non sostiene i nuovi progetti imprenditoriali

Ivrea, c'era una volta l'informatica

Dopo l'Olivetti le aziende ad alta tecnologia del Canavese rischiano l'estinzione

Giampiero Rossi

MILANO L'uscita dell'autostrada Torino-Aosta è giusto all'altezza dello storico stabilimento Olivetti di Scarmagno. C'è ancora il cartello che indica «Ivrea, città dell'informatica». La cittadina, ovviamente, è sempre lì, ma l'industria dell'informatica non c'è più, o quantomeno è in rapida via d'estinzione. Là dove, fino a una quindicina d'anni fa, c'erano oltre 15mila lavoratori (e negli anni 70 addirittura 25mila) oggi ce ne sono poco più di un migliaio, che arrivano a 5mila in tutta la zona del Canavese.

Il declino del dopo-Olivetti è stato costante: a metà anni 90, quando l'eredità dello storico marchio dell'informatica italiana era stata raccolta dalla Telecom, allora nelle mani di Roberto Colaninno, c'era ancora lavoro per quasi 6mila persone addetti nel ridimensionato ma ancora vivo distretto tecnologico piemontese. Neonate aziende come Infostrada e Omnitel davano ancora propulsione a un sistema economico che aveva perso il suo pilastro ma non il proprio Dna.

Nel frattempo, infatti, dallo "spezzatino" Olivetti erano nate decine di nuove aziende, spesso guidate dagli stessi ex manager di Ivrea che, consapevoli delle competenze che continuavano a concentrarsi nella zona, hanno continuato a credere che la qualità avesse la possibilità di farsi spazio sui mercati. E per un po' ce l'hanno fatta. Producendo software, hardware ad alta specializzazione e servizi per le imprese sono riuscite a reggere per tutti gli anni 90, rendendo più morbida e lenta la crisi locale, prima che il processo di globalizzazione dell'economia le fagocitasse una dopo l'altra. Anche perché, nel frattempo, le grandi concorrenti di sempre dell'Olivetti - Bull, Siemens, Ibm - hanno continuato a essere dei colossi contro i quali nulla può la flessibilità della piccola impresa del Canavese.

«Questo distretto è stato economicamente centrale finché c'era la grande azienda, l'Olivetti - conferma Federico Bellono, responsabile Fiom per la zona di Ivrea - oggi non riesce più ad avere lo stesso peso perché si regge quasi esclusivamente su sedi locali di industrie che hanno la testa altrove, che tendono a lasciare nell'eporediese solo lavoro povero, sebbene il know how da queste parti non manchi e, anzi, è in buona parte sottoutilizzato. Perché orfane di un punto di riferimento centrale non sono riuscite a fare sistema».

In effetti il miracolo del Canavese è che



La sede dell'Olivetti di Scarmagno, vicino a Ivrea

ancora oggi, all'interno di piccoli stabilimenti che hanno ospitato la storia dell'informatica italiana, vengono concepite sofisticatissime stampanti destinate al sistema bancario, registratori di cassa commissionati da clienti d'oltreoceano.

Ma anche aziende ad alta specializzazione tecnologica come la Oliit (ex Olivetti, ovviamente) e la Cms si trovano in cattivissime acque, tra un fallimento, un'amministrazione controllata, un tavolo di crisi aperto dal governo e i lavoratori costretti a bloccare l'autostrada per avere un po' di attenzione. E a pochi chilometri di distanza, ad Agliè, il copione si

Nonostante l'alta qualità offerta, le imprese nate da quell'esperienza non riescono più a reggere da sole la concorrenza dei grandi gruppi

ricerca fiom

Competitività, il problema non è il costo del lavoro

MILANO Il costo del lavoro e le retribuzioni non costituiscono un fattore negativo per ciò che riguarda le capacità competitive dell'industria metalmeccanica italiana nei confronti di quelle dei principali paesi concorrenti. Lo si ricava, una volta di più, da una serie di dati e comparazioni pubblicati nell'ultimo fascicolo dell'*Osservatorio sull'industria metalmeccanica* pubblicato dall'Ufficio economico della Fiom (www.fiom.cgil.it, sezione "Ufficio economico").

Il fascicolo, basato sull'analisi incrociata di dati forniti da fonti istituzionali, concentra l'attenzione sugli andamenti delle retribuzioni nel settore. Il quadro di debolezza degli indici retributivi relativi alle tu-

te blu italiane si delinea, in modo particolarmente netto, ricorrendo alle statistiche dell'Ufficio del lavoro (Bl) degli Stati Uniti, statistiche che forniscono informazioni sul costo del lavoro per ora lavorata per i principali comparti del settore metalmeccanico. Considerato pari a 100 il costo del lavoro orario in Italia, nel 2002 quello della Francia risulta pari a 115, il Giappone totalizza 130, gli Stati Uniti 149, e la Germania 169. Allargando lo sguardo al periodo 1995-2002 in Italia il costo del lavoro è sensibilmente inferiore rispetto alle maggiori economie industrializzate e non c'è una tendenza alla riduzione di tale differenza ma, semmai, al suo ampliamento.

ripete perché è stata decisa la delocalizzazione a oriente della produzione di stampanti bancarie. Bassi costi contro alta specializzazione. «Eppure qui c'è ancora un sostrato ricco di conoscenze e competenze di valore - insiste Bellono - quello che è venuto mancare è un vero interesse imprenditoriale e politico».

In effetti, la "nuova" Telecom di Marco Tronchetti Provera ha abdicato al ruolo di punto di riferimento dell'industria del Canavese e si è tuffata (con risultati finora assai scarsi, perché Ivrea non è New York) sul business immobiliare, coniugando la stretta parentela con Pirelli Real Estate e la vasta eredità Olivetti

Per fare sistema mancano punti di riferimento istituzionali e imprenditoriali. Damiano (Ds): serve un intervento straordinario

di capannoni e terreni. E adesso, con grande preoccupazione di chi non vuole la desertificazione totale dell'industria e del sapere informatico del Canavese, sembra addirittura che Telecom voglia trasferire a Milano anche l'*Interactive design institute*, una sorta di master di specializzazione creato ai tempi di Colaninno.

Un pezzo alla volta, insomma, il ricco mosaico dell'ex tempio dell'informatica italiana viene smantellato senza altra reazione che non sia quella sindacale. Del resto il territorio del Canavese conta circa 200mila abitanti, 150 Comuni, ma nessuna Provincia. E così anche l'interlocutore istituzionale viene a mancare e Ivrea si è dovuta rendere conto di essere tornata una delle tante cittadine del Piemonte o poco più. E così anche le iniziative imprenditoriali di chi continua a credere nelle potenzialità di una tradizione industriale annaspiano.

Gaspare Enrico è l'amministratore delegato della Ribes Servizi, una delle società che hanno presentato ben sei progetti per nuove attività imprenditoriali sulle ceneri di alcuni pezzi di ex Olivetti, con possibilità di recupero di circa 250 posti di lavoro per i dipendenti della Oliit. Si tratterebbe di sbloccare alcune commesse pubbliche e così potrebbero partire attività di servizi informatici per il catasto, i beni culturali, la protezione civile, la manutenzione dell'hardware della pubblica amministrazione e altro ancora. Ma dal governo, finora, non è arrivato alcun segnale di attenzione vera. E intanto, sottolinea lo stesso Enrico, nel Canavese «ogni azienda è abbandonata a se stessa perché manca un riferimento che trascini la rete, non si riesce a fare sistema anche perché questa realtà è nata sotto una direzione precisa, quella di una grande industria, non come un distretto vero e proprio».

Di fronte alla latitanza del privato (cioè fondamentalmente l'agenzia immobiliare Telecom & Pirelli), c'è chi, a livello politico, cerca di mettere alle strette il governo per un impegno a sostegno delle iniziative esistenti: «Per fronteggiare questa situazione di emergenza, occorre un intervento straordinario che chiami in causa i diversi livelli istituzionali - spiega Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds - e per quanto riguarda la Oliit sollecitiamo i ministeri competenti e l'Unità di crisi affinché vengano rapidamente esaminati i progetti di attività alternative che sono stati presentati e che dimostrano la volontà di individuare alternative di impiego che non siano soltanto assistenziali». Altrimenti Ivrea rimarrà un museo dell'informatica cielo aperto.

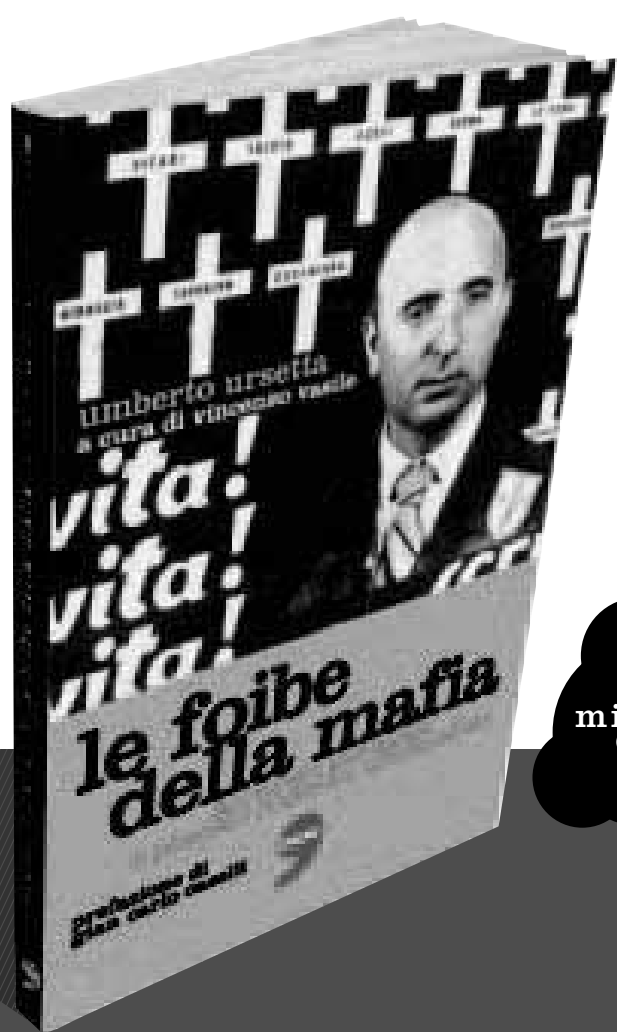
exploit

le foibe della mafia.

accursio miraglia
e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti...
nel mondo iniziava

la guerra fredda.



misteri
d'italia

umberto ursetta

a cura di vincenzo vasile

con una prefazione di gian carlo caselli

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità